

## **Festa di Natale 21 dicembre 2013**

### **Salvatore Natoli**

*Abbiamo bisogno di silenzio, non solo per ricostruire la storia della nostra anima, ci è necessario soprattutto per poter ascoltare le voci degli altri.*

*Il silenzio permette di distinguere le parole che il chiasso confonde e, lungi dall'isolare, mette davvero in ascolto e....ci predispone ad accogliere in noi le parole degli altri come fossero semente.*

### **Giampiero Comolli**

*Conversazioni disordinate condotte con voce prepotente, rumore di fondo frastornante nelle città, spettacoli musicali a volume tumultuoso e sottofondo musicale ininterrotto nella maggior parte dei luoghi pubblici....la nostra società sembra temere il silenzio, lo rifugge come se fosse divenuto un segnale di disagio, un evento perturbante da evitare soffocandolo subito sotto qualche forma di rumore. Ma quali sono le ragioni di questa strana fobia ?*

*Anni fa mi capitò di passare qualche tempo fra gli Iban del Borneo malese: una popolazione che vive ..all'interno della foresta pluviale. Disseminati lungo le rive dei fiumi, i loro insediamenti sono costituiti da un'unica, lunga casa su palafitte, capace di ospitare una decina di famiglie. Dunque una convivenza strettissima di uomini, donne, vecchi, bambini, animali domestici che condividono un identico spazio comune, dove si lavora, si mangia, si dorme, si chiacchiera a bassa voce.*

*Di quel soggiorno mi torna ora in mente la calma serena, gentile e rilassata che questi "selvaggi" sapevano mantenere con signorilità e naturalezza, senza sforzo alcuno. L'uno accanto all'altro, ciascuno occupato nella propria mansione o .. con gli occhi fissi sul verde della foresta, gli Iban se ne stavano tranquillamente raccolti in silenzio per un tempo lunghissimo. Poi, nei momenti di conversazione, eccoli dediti ad una parlata amabile e quieta, parsimoniosa, in cui chi aveva qualcosa da dire lo diceva adagio, e chi doveva ascoltare ascoltava in un silenzio attento...*

*Ma...come facevano ..a dimorare in questo silenzio di pace?*

*Il fatto è che si accettavano l'un l'altro, sapendo esattamente qual'era il posto di ciascuno nella comunità e nella vita. Ogni singolo membro di quel minuscolo gruppo umano, perso nell'immensità della natura, possedeva un'identità, un ruolo, una funzione, che nessuno contestava. Senza bisogno di dirlo, tanto meno di gridarlo, tutti sapevano chi erano, qual'era il senso della loro presenza nel mondo...*

*A questa delicata quasi commovente silenziosità degli umani faceva da riscontro il misterioso tacere degli dei e degli antenati che, senza dir nulla, sorvegliavano la comunità, la proteggevano..ne garantivano la fragile storia e la precaria sopravvivenza nel cuore della foresta eterna.*

*Vale la pena ricordare ( tuttavia ) che non sempre gli dei si dimostrano così ben disposti nei confronti degli umani. E proprio la nostra incapacità di starcene in silenzio è quella che può scatenare l'insofferenza micidiale dei celesti. Così, secondo la mitologia babilonese, il diluvio universale fu inviato dagli dei proprio per mettere a tacere l'insopportabile baccano dell'umanità. Creati dai divini ... uomini e donne si erano .. moltiplicati a dismisura, col risultato di produrre un frastuono ininterrotto. Le urla disordinate, le risate scomposte, gli alterchi assordanti erano cresciuti ad un livello tale da raggiungere il cielo e disturbare*

*il sonno degli dei...e per ridurre al definitivo silenzio quel rimbombo intollerabile del mondo, gli dèi, appunto, inviarono il diluvio...*

*Scenario opposto a quello della quiete fra gli Iban del Borneo, lo strepito babilonese ..sembra sottintendere un medesimo significato... Sia per gli Iban che per i babilonesi, a rivelarsi portatore di vita, benessere e armonia, è il silenzio inteso come parsimonia di parole, misura di gesti..attenzione agli altri... (e)..a risultare rischioso ...è l'urlo scomposto, lo schiamazzo convulso di una folla...senza più spazi definiti.*

**E oggi ?** *Oggi, come si sa, viviamo immersi in un rimbombo continuo di macchine e di voci, tanto che persino i momenti di eventuale silenzio debbono essere occultati da un sottofondo sonoro. Come se il silenzio, non più percepito come portatore di vita, si fosse trasformato in un tabù da evitare...*

*Ma come mai?*

*I due piccoli apologhi - quello degli Iban che sapevano tacere...e degli uomini antidiluviani che...non sapevano più come condividere uno spazio divenuto angusto- ci aiutano a comprendere le ragioni per cui la nostra è divenuta un'epoca che rifugge dal silenzio..*

*Credo che il punto di fondo sia questo: in una società competitiva e in continuo divenire come quella attuale, l'identità non è più data una volta per tutte, non rimane acquisita stabilmente e socialmente riconosciuta. Diviene sempre più un'identità precaria, a rischio, a tempo determinato. Un'identità, quindi, che per sussistere, per resistere, deve farsi valere, deve essere dichiarata a voce alta, imposta... Oggi insomma occorre darsi più che mai da fare per proclamare, pretendere, all'occorrenza gridare, chi si è e che cosa si vuole, in modo da conquistare il proprio spazio sociale...Chi non ha voce è il dimenticato, il perdente.*

*Il silenzio si fa così sintomo e metafora di marginalità sociale, solitudine, incomprendimento, depressione.*

...

*Come conseguenza di questa stessa impostazione - per cui chi si fa sentire è vitale e chi tace rimane imprigionato in uno spazio non riconosciuto.. - il rumore diventa sintomo di vitalità, mentre il silenzio si trasforma in simbolo dell'immobilità.., del buio del nulla, della non esistenza... tanto che persino ai funerali si deve applaudire, per il terrore di udire il silenzio terribile della morte, in cui tutti i discorsi sono davvero messi a tacere.*

...

*Questa colonna sonora, che ci accompagna senza sosta e con volume sempre più alto, finisce alla lunga per impedirci di sentire noi stessi.. non riusciamo più a udire la voce di chi ci sta vicino, ma anche la nostra stessa voce interiore. Da qui un nuovo disorientamento, una nuova alienazione... Ed ecco quindi i centri benessere, i tour operator che propongono oasi di silenzio, luoghi edenici.. dove ritrovare una calma originaria, innocente e benefica in cui rifugiarsi. Il silenzio allora si trasforma curiosamente in mito del silenzio,.. privilegio distintivo per coloro che sanno chi sono, sanno cosa vogliono e possono essere quello che vogliono: quelli che si permettono il lusso del silenzio, trasformato in status symbol per privilegiati. Paradossalmente, in molti di questi centri benessere il silenzio reale non c'è. Piuttosto viene alluso, adombrato, significato da una particolare colonna sonora, da una musicchetta dolce, soffusa, quieta, che indica e mitizza ..la dimensione del silenzio, senza che il*

*silenzio stesso venga raggiunto... Così, nelle oasi del silenzio, non c'è il silenzio, ma la sua seducente allusione.*

*Si capisce allora che queste rappresentazioni apparentemente antitetiche del silenzio - e cioè il silenzio come metafora della morte e il silenzio come ritorno ad una calma edenica originaria - sono tuttavia generate da un medesimo presupposto...e cioè dalla certezza che la vita è rumore.. vitale ed ineliminabile.*

*Eppure oggi assistiamo anche, come reazione, al diffondersi di nuove forme di raccoglimento silenzioso, dove il silenzio si rivela pratica creativa, spazio innovativo per la vita quotidiana e le relazioni sociali. Da qui il successo significativo di pratiche silenziose come quelle della meditazione. O il diffondersi di momenti di silenzio nelle situazioni pubbliche. Fare silenzio, per mettere a tacere le contese, le tensioni, e lasciare apparire un nuovo inizio, tornare alla fonte originaria del senso, alle cose stesse.. permettere che le cose si mostrino nella loro nudità, per far sì che la nostra esistenza si ripresenti nella sua purezza originaria. O per lasciare spazio alla presenza muta dell'altro accanto a me.*

*..*  
*Come nei misteri dell'antica Grecia, dove in silenzio l'epifania del divino si manifestava attraverso un puro gesto, quello di mostrare nella penombra una spiga. O come il sermone silenzioso del Buddha, cha ai discepoli stupiti si limita a mostrare un fiore. O come nei salmi, dove si tace per ascoltare la voce di Dio. Il silenzio, dunque, come pratica di rifondazione sociale e di rinascita individuale. E' questo nuovo silenzio .. che ora dobbiamo esplorare per comprenderne meglio le ragioni... per percepire anche noi stessi come parti della Terra, quale fondamento comune di ogni essere.*

*E quando si arriva a questo punto è facile che si spalanchi per noi... una luminosa quiete.. che amorevolmente ci fa più intimi a noi stessi nello stesso momento in cui ci pone in comunione con il mondo intero...*

## **Tullio Castellani**

### *UN MOMENTO DI QUIETE*

*Un momento di quiete; così; solo.  
Il silenzio è pregno d'inespresse voci  
e dentro al cuore, finalmente, è pace.  
I morti e i vivi sono a me d'intorno  
e mi parlano insieme e ad uno ad uno,  
come non so, ma con parola chiara,  
parola muta, fervida di vita,  
come preghiera che tu dica in cuore.*

*Anche le cose parlano silenti  
ed emana ciascuna un suo segreto,  
così limpido e piano ed evidente  
che lo contiene un attimo d'ascolto.*

*E pur non sento con l'orecchio umano,  
neppure vedo con occhio penetrante.  
Ogni forma, ogni voce, ogni pensiero  
procede dal profondo e si rivela  
come parte dell'anima mia stessa.*

*Sol questo intendo che non ho più nome  
che mi separi, che non ho più vita,  
se non la vita e il nome d'ogni cosa.*

...

*Ora del silenzio fervido di suono,  
ora dell'ombra splendida di luce,  
ora al di là del tempo, senza eventi,  
ora di solitudine e di pace,  
ora sacra, lo senti, anima mia ?...*